

Edo, geloso del suo handicap era sempre un passo avanti

L'edizioni Gruppo Aeper hanno raccolto scritti e interventi pubblici di Edoardo Facchinetti

«Io al mio handicap voglio bene. Attraverso il mio handicap ho potuto fare certe esperienze e conoscere certe persone che i miei coetanei si sognano. Io ho imparato a voler bene al mio handicap, anzi ho anche una sorta di gelosia nei confronti del mio handicap». In queste parole è riassunta la bussola della vita di Edoardo Facchinetti, un corpo condizionato dalla tetraparesi spastica e co-

stretto su una sedia a rotelle, ma mai ingabbiato. La malattia fu per lui l'occasione per cogliere sempre opportunità, per vivere intensamente il reale grazie a una mente vivace e lucida, a un carattere curioso e teso verso il prossimo. «Perdonami l'ironia» è il titolo del libro pubblicato da edizioni Gruppo Aeper (120 pagine, 10 euro) che raccoglie scritti e interventi pubblici di Edo, morto il 24 agosto 2022 a 63 anni. Originario di Entratico, Facchinetti è stato presidente del Comitato provinciale bergamasco per l'abolizione delle barriere architettoniche e della cooperativa sociale Paese, ha lavorato all'Ufficio diritti della Cgil, volontario in diversi gruppi, in particolare al-

l'Aeper. Il libro rappresenta il testamento prezioso di una persona speciale che ha saputo mettere a frutto la malattia per non esserne condizionato, ma anzi leva per umanizzare le comunità, un «lavoro su di sé per essere migliori», con giudizi spiazzanti e che spaccano il conformismo e il politicamente corretto: «Gli handicappati - scrive Edo nel 1993 - non devono essere considerati uguali agli altri, ma con uguali possibilità e opportunità». La sete di giustizia animava le urgenze di Facchinetti. A chi scrive capitava non di rado di ricevere richieste di editoriali pubblicati da L'Eco su temi che spaziavano dalla politica estera alle migrazioni. Già a inizio anni '90 contrastava il dila-



Edoardo Facchinetti è morto il 24 agosto 2022 a 63 anni

gare del prevalere dell'immagine sulla sostanza che condiziona in modo distorto anche lo sguardo sulle persone con disabilità. L'handicap è una limitazione ma «se viene accettato dalla persona e dalla società - scriveva Edoardo - può diventare occasione, punto di partenza per un lungo, impegnativo cammino personale e sociale».

Considera il volontariato non solo aiuto al prossimo ma una forma di cittadinanza e invita a «sporcarsi» le mani «con la politica partecipando in prima persona, senza delegare magari per l'ennesima volta alla persona della quale, in privato, ci lamentiamo». Auspica un'economia solidale, percepisce la libertà come uno spazio da difendere e

non dato una volta per tutte, la pace impossibile se non è coniugata con la giustizia e con la buona convivenza quotidiana. Nel suo fecondo percorso esistenziale c'è anche spazio per la fede, nella ricerca «di un Dio che so infinitamente tenero e che sento infinitamente amico» è la bellissima definizione data da Edo. L'ironia, la capacità di non prendersi troppo sul serio è una cifra del carattere di Facchinetti, ma anche il rigore, ad esempio nello sferzare le storture nell'ambito della sanità e del sociale, con una visione profetica. Nel libro trovano spazio i tanti rapporti di amicizia costruiti da Edoardo e la presenza di figure di riferimento e di quelle amorevoli della madre, del padre e del fratello don Giacomo. Nella prefazione al volume Rocco Artifoni scrive: «Al suo funerale abbiamo detto: "Le nostre gambe sono servite a spingere le tue ruote. Ma in questa azione c'è il paradosso più vero. Tu sei sempre stato un passo davanti a noi". Perdonami l'ironia».

A. V.